



IL MATTINO



€ 1,20 ANNO CXXXIII - N° 60
ITALIA
SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ART. 2, COM. 20/B, L. 662/96

Fondato nel 1892



Domenica 2 Marzo 2025 •

Commenta le notizie su ilmattino.it

La città e la memoria
Fontanelle, sprint
per aprire in estate
Napoli ritrova
le sue "capuzzelle"
Giovanni Chianelli in Cronaca



Oggi terzo Angelus scritto
Il Papa supera la crisi
condizioni stabili, ma
prognosi ancora riservata
Franca Giansoldati a pag. 11



L'Uovo di Virgilio
Nestore e la Coppa
della leggenda
«Ho visto cose
che voi umani...»
Vittorio Del Tufo in Cronaca



L'editoriale
Dopo lo scontro
Trump-Zelensky
l'ora della ragione
L'ALLEANZA
EUROPA-USA
INTERESSE
DI TUTTI
di Paolo Pombeni

Le relazioni internazionali non sono un gioco di buone maniere, ma nonostante questo ci sono dei limiti. Quello che è successo alla Casa Bianca nell'incontro Trump-Zelensky è inaccettabile: e il modo ancor m'offende, avrebbe detto il nostro padre Dante. Proprio il modo ha causato un grave danno alla causa della pace: non a quella pur importante nella guerra russo-ucraina in corso, ma a quella più generale che è la preservazione di un equilibrio internazionale quale condizione per garantire sviluppo e benessere in tutte le possibili accezioni.

Non ha mai portato a niente di buono un confronto basato sul bullismo per cui chi ha (o presume di avere) le carte impone agli altri il suo volere a prescindere. Ciò non significa affatto che si possa ridurre ogni controversia ad una improbabile e insostenibile prova di forza per vedere se si riesce a realizzare un mondo perfetto. Anche prospettive del genere portano alla fine al disastro per tutti.

Vediamo allora di affrontare la questione ucraina con il realismo necessario, ma senza stupidi cinismi. Il primo punto è che l'operazione militare speciale russa sta conseguendo risultati in termini di occupazione di territori e questo appare difficilmente reversibile se non al prezzo di procedere verso un allargamento del conflitto in una "grande guerra", potenzialmente mondiale, il cui spettro dovrebbe terrorizzare tutti.

Il secondo punto è che Putin sta fallendo in quello che era il vero obiettivo di questa guerra: riportare l'Ucraina ad essere un satellite di Mosca, anzi in sostanza un paese che vedeva la sua identità nella confluenza con la Russia. Al contrario la guerra ha rinsaldato la coscienza e l'identità nazionale ucraina, scindendola dai legami storici che pure alcuni secoli fa aveva con il mondo russo.

Si può costruire una composizione del conflitto e in prospettiva una pace tenendo conto di questi due elementi? Sì, se le parti in causa si convincono della verità di entrambi. Da un lato che ci si deve arrendere all'idea che Putin si è conquistato una fetta di Ucraina, in parte non piccola russofona, e che a quello non può rinunciare, non foss'altro perché deve pur giustificare in qualche modo le migliaia di vite umane sacrificate e il costo esorbitante dell'operazione. Dal lato opposto tutti devono accettare che dopo quanto è successo l'Ucraina non è più, per copiare una vecchia espressione storica che noi conosciamo bene, "una espressione geografica", ma una nazione che deve sedere nel consesso internazionale come tale, con tutti i diritti (e anche i doveri) che questo comporta.

Chi può portare al riconoscimento di queste due verità in modo che siano tradotte in un accordo di pace soddisfacente, perché capace di "tenere" almeno in un medio periodo? (In quello lungo, come diceva Keynes, saremo tutti passati a miglior vita).

Continua a pag. 39

Napoli al cardiopalma: riacciuffa l'Inter con Billing e resta a -1. Il sogno continua



CON IL CUORE

E ORA COMINCIA UN ALTRO CAMPIONATO

di Francesco De Luca

Questo pareggio vale molto più di un punto. Il Napoli è rimasto a -1 dall'Inter ma adesso può aprirsi un nuovo capitolo.
Continua a pag. 38

La gioia dopo il pari
CONTE: ADESSO
DIPENDE DA NOI
Pino Taormina a pag. 16

Il mantra di Antonio
UNA SOLA LEGGE
MAI AVERE PAURA
Marco Ciriello a pag. 16

Il personaggio
SONO PHILIP
RISOLVO PROBLEMI
Bruno Majorano a pag. 17

Giuseppe Crimaldi,
Eugenio Marotta e Angelo
Rossi da pag. 14 a pag. 18

Trump, mediazione Meloni

► Telefonata premier-Casa Bianca in vista del summit di Londra di oggi. La proposta di un vertice Nato-Ue-Usa Zelensky prova a ricucire con Washington: partner strategico. L'abbraccio di Starmer: con voi fino alla fine

Francesco Bechis, Chiara Bruschi, Mauro Evangelisti, Marco Ventura da pag. 2 a 5

I reportage

Kiev tra choc e paura dopo l'umiliazione si stringe al suo leader

di Vittorio Sabadin a pag. 39

L'ultimo ciclone Donald divide anche i repubblicani Ma gli elettori sono con lui

di Angelo Paura a pag. 39

Cambio di paradigma/ Antidoto alla minaccia dei dazi Usa e alla crisi tedesca L'Italia corre nel mondo con Sud e Oriente

di Marco Fortis

Nonostante il crollo delle vendite di autoveicoli all'estero e la caduta dell'export verso Germania, Stati Uniti e Francia, i nostri primi tre mercati, nel 2024 l'export italiano ha tenuto, arretrando solo dello 0,4% rispetto al 2023. Come è stato possibile? Grazie alla diversificazione merceologica e geografica del Made in Italy.
Continua a pag. 6

70 miliardi di export
Mezzogiorno leader
nel Mediterraneo
culla del cibo di qualità

di Anna Maria Capparelli
a pag. 3

Il mercati del futuro
Africa e Artico
il tesoro conteso
delle materie prime

di Enrico Casini
a pag. 39

CAPSULE O PONTI STACCATI?

PONTEFIX®
FISSA PONTI E CAPSULE DENTALI

✓ FISSA PROVVISORIAMENTE PONTI, CORONE, CAPSULE E DENTI A PERNO
✓ DA SOLI E IN POCHI MINUTI
✓ SIA SU IMPIANTI CHE SU DENTI PREPARATI
✓ FACILE DA USARE
✓ AGISCE IN POCHI MINUTI
✓ NON COMPROMETTE IL SUCCESSIVO INTERVENTO DEL DENTISTA

FIMO da oltre 30 anni in farmacia

LEGGERE ATTENTAMENTE LE ISTRUZIONI PER L'USO DEL PRODOTTO. È UN DISPOSITIVO MEDICO. AUTOPROTEZIONE. 100% ITALIANO.

Il commento

LE EDICOLE PATRIMONIO DA SALVARE

di Massimo Martinelli

C'è un pezzo della nostra cultura che sta morendo. Una parte importante fatta di parole, concetti, idee, immagini. Anche fatta di tradizione, di storia, di società civile. È la cultura che avvolge in maniera quasi mistica ogni edicola di questo Paese. Sta scomparendo perché le edicole stanno scomparendo, mentre nessuno se ne preoccupa.
Continua a pag. 38

Segue dalla prima

L'ALLEANZA EUROPA-USA INTERESSE DI TUTTI

Paolo Pombeni

La risposta sensata, anche se ora sembra difficile da accettare, è: l'Occidente. Perché è stato l'Occidente, che significa America più Europa a produrre la politica come un sistema di equilibri in grado di comporre le ragioni diverse indirizzandole ad un comune orizzonte di sviluppo e di benessere rispettoso di tutti gli interessi degni di composizione.

Ora l'America sembra in crisi nel riconoscersi in questo consenso storico-ideale che è appunto l'Occidente, ma se essa ne esce quel consenso rischia di dissolversi (e probabilmente a questo mirano i numerosi suoi avversari). L'Europa ha l'occasione storica di svolgere il ruolo del collante ricostruttore. Lasciando da parte le ingenuità di chi pensa che si possano risolvere le grandi crisi con le famose "prese di posizione" gridate al vento, i leader europei consapevoli del delicato momento di transizione che affronta il mondo stanno tutti prendendo posizione per rilanciare un lavoro di ricostruzione dell'universo culturale oltre che politico euro-atlantico: lo stanno facendo e lo hanno dichiarato, ciascuno con le sue sensibilità e peculiarità, Meloni, Starmer, Macron, Merz, Sanchez. Serve per gettare il necessario ponte fra Europa e Stati Uniti.

Chi ancora crede nel ruolo di orientamento delle opinioni pubbliche che deve competere ad una stampa e a dei media responsabili deve mettersi a sostegno e al servizio di questo passaggio complicato. Così si sosterrà l'Ucraina nel suo travagliato e drammatico percorso nel diventare appieno una nazione che giocherà una parte positiva negli sviluppi futuri della grande transizione, si riaffermerà il ruolo del consesso euro-atlantico nella promozione di pace e sviluppo, si manderà un forte messaggio di raffreddamento alle tensioni neo imperiali che avvelenano questa fase e rischiano di farla implodere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I mercati del futuro

AFRICA E ARTICO IL TESORO CONTESO DELLE MATERIE PRIME

Enrico Casini*

La rivoluzione tecnologica in corso ha reso ancora più evidente la dipendenza dell'economia mondiale dalla produzione di microprocessori. Se la loro produzione, al momento largamente situata in alcuni Paesi asiatici, si dovesse fermare, l'industria del mondo intero si bloccherebbe. Considerato che Taiwan da sola rappresenta il 52,9% del mercato mondiale di chip, è evidente quanto una eventuale crisi nel Mare cinese meridionale potrebbe impattare sull'economia mondiale.

Non c'è infatti praticamente un settore dell'economia che non sia interessato dalla produzione dei microprocessori. Ma alla base della loro produzione, e più in generale, alla base della produzione e dello sviluppo di tutti i materiali indi-

Vittorio Sabadin

Più il popolo ucraino viene attaccato e più si stringe intorno al proprio leader, chiunque sia in quel momento. Se con l'aggressione verbale nell'incontro alla Casa Bianca l'obiettivo di Donald Trump e del suo vice J. D. Vance era quello di fare apparire Zelensky un presidente fragile per portarlo alle dimissioni, il progetto è fallito.

Il giorno dopo, l'Ucraina era sotto choc per la violenza delle espressioni usate nel colloquio, ma in grande maggioranza ha espresso sostegno al suo comandante in capo. Persino l'opposizione non ne ha approfittato per criticarlo, come avrebbe facilmente potuto fare. «È stato difficile vedere un presidente vittima dell'aggressione russa essere attaccato dal leader del mondo libero - ha detto la deputata Inna Sovsun -. È stato doloroso». Fox News, la rete americana più vicina a Trump, ha chiesto a Zelensky se ora intende dimettersi e lui ha risposto: «Credo che lo possa decidere solo la gente ucraina. Gli Stati Uniti decidono il loro presidente, gli europei i loro, anche noi facciamo lo stesso». Ha poi ripetuto che solo se gli

Il reportage/1

KIEV TRA CHOC E PAURA DOPO L'UMILIAZIONE SI STRINGE AL SUO LEADER

Usa accetteranno l'ingresso di Kiev nella Nato «sarò pronto a dimettermi, perché avrò ritenuto di avere fatto il massimo per il mio Paese».

Nessuno in Ucraina vuole che lasci l'incarico adesso: sarebbe come dare ragione a Trump. Prima dell'attacco russo del 2022 la fiducia dei cittadini nei suoi confronti era al 37%, dopo è balzata al 98%. Oggi tutti sono stanchi della guerra e vorrebbero la pace, ma approvano anche la pretesa di Zelensky di ottenere garanzie. Nel 2014 e nel 2015 si firmarono accordi affrettati con Mosca che permisero a Putin di preparare l'offensiva di tre anni fa, e non si vuole ripetere l'errore. Il governatore dell'oblast di Kharkiv, Oleh Syniehubov, ha elogiato Zelensky per «aver difeso l'interesse nazionale di fronte alle pressioni degli Stati Uniti per un accordo favorevole alla Russia

che rasentava la capitolazione».

«Abbiamo solo bisogno di una pace giusta con garanzie di sicurezza», ha ribadito. Secondo Evhen Zhovtyak, ex deputato, Trump «ha solo cercato di far credere che la pace che aveva promesso in campagna elettorale non si può raggiungere a causa di Zelensky e non perché lui non ci riesce». L'impressione prevalente è che Zelensky sia caduto in un'imboscata progettata per umiliarlo in diretta tv. Sia Trump che Zelensky sono stati in passato attori e hanno entrambi ampiamente usato questa esperienza nella loro carriera politica. Trump recita la parte del duro e a Zelensky tocca quella della vittima che difende la propria dignità e dà lezioni di civiltà ai suoi interlocutori. Ora dovrà passare un po' di tempo prima che le trattative riprendano.

Un segnale positivo è arrivato dai canali televisivi ucraini, che hanno trasmesso le scene dello scontro nello Studio Ovale con un commento misurato, che si limitava a sottolineare che l'accordo per le terre rare non era stato firmato. Le trattative tra le delegazioni riprenderanno, magari senza sbandierarle troppo, nell'attesa che si creino le condizioni per un nuovo incontro al vertice. Senza le armi americane i russi avanzeranno con maggiore facilità e minori perdite, e riallacciare i rapporti con Washington, pretendendo il necessario rispetto, è urgente.

«È importante trovare il mediatore giusto - ha detto la deputata Sovsun -. Qualcuno che Trump può riconoscere, ma qualcuno di cui ci fidiamo anche noi. Qualcuno come Giorgia Meloni dell'Italia». Se ne parlerà oggi a Londra nel vertice convocato dal premier britannico Starmer. Zelensky è arrivato ieri e oggi incontrerà Carlo III nella residenza di Sandringham, dove riceverà con discrezione anche il sostegno del re. Ma smaltita la legittima indignazione per il desolato spettacolo alla Casa Bianca, occorre decidere qualcosa, e farlo in fretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il reportage/2

L'ULTIMO CICLONE DONALD DIVIDE ANCHE I REPUBBLICANI MA GLI ELETTORI SONO CON LUI

Angelo Paura

Per capire come gli elettori e i politici americani si stanno muovendo in questo nuovo ordine mondiale emerso dallo scontro tra Trump e Zelensky è importante partire dalla base. E in questo caso, ancora una volta, l'immagine è quella di un Paese diviso tra i fedelissimi Maga, che festeggiano il tripudio dell'agenda America First, e gli elettori di centro, i democratici ma anche molti politici repubblicani che invece sono confusi e spaventati dallo show di ieri.

Partiamo dalla base Maga: il loro profeta, Steve Bannon, ieri è stato acclamato dopo aver scritto: «Ve lo avevo detto, Zelensky è un punk». Elon Musk ha fatto la stessa cosa: «Zelensky si è distrutto da solo davanti agli occhi del popolo americano», ha scritto su X. A lui si è unita anche l'influencer di estrema destra Laura Loomer: «Il presidente Trump ricorda agli americani cosa significa guidare con forza un Paese». Ma non tutto «il popolo americano» la pensa in questo modo, ed è chiaro che Trump è arrivato alla Casa Bianca non solo grazie al sostegno dei suoi fedelissimi, ma anche con i voti di molti elettori moderati, stufi dello status quo creato dal partito democratico. Loro sono i primi a non tollerare gli atteggiamenti spaccioni e di apertura alla Russia di Trump.

Intanto si sta creando una grande spaccatura all'interno del partito repubblicano, anche tra alcuni senatori e deputati che si erano allineati con il nuovo presidente e con la sua agenda nazionalista. Un gruppo di senatori repubblicani che ha voluto mantenere l'anonimato ha detto di essere scontento, soprattutto perché è stata una vittoria per Vladimir Putin. Ma nonostante questo ci sono politici repubblicani che in passato hanno sostenuto fortemente la causa ucraina che stanno già cambiando posizioni: per esempio il senatore Lindsey Graham che poche ore prima dell'incontro di Zelensky con Trump aveva fatto finta di sorridere con il presidente ucraino: «Questo è un completo disastro, non sono mai stato così orgoglioso di Trump», ha detto. Stessa cosa il segretario di Stato, Marco Rubio, che era considerato un alleato importante per l'Ucraina.

Se da una parte il partito repubblicano si spacca, dall'altra parte i democratici potrebbero decidere di

usare questo momento per cercare di trovare unità. Alcuni stanno già parlando di «wake up call», di campanella che potrebbe risvegliare i dem e spingerli a combattere contro Trump, su una tematica molto sentita dagli elettori americani. «Trump e Vance stanno facendo il lavoro sporco di Putin», ha detto il leader della minoranza democratica al Senato, Chuck Schumer. Intanto su Reddit, TikTok, X e Thread c'è chi celebra Trump e sostiene sia stato un atto dovuto con cui spiegare Zelensky il primato americano, e chi invece parla di fine del mondo occidentale e di ritiro definitivo degli Stati Uniti dalla loro missione di proteggere le democrazie mondiali. In questa equazione non vanno escluse due importantissime comunità, i cittadini americani originari della Polonia e dell'Ucraina, che hanno contribuito alla vittoria di Trump, ma che sono fortemente contrari a Putin e non tollerano questo avvicinamento al Cremlino degli Stati Uniti: in particolare i polacchi continuano a mante-

nere una forte connessione con il loro Paese di origine e, pur essendo fortemente conservatori, non hanno alcun dubbio sulla loro posizione antirussa.

E poi ci sono i media. Non solo quelli di centro e di sinistra si sono schierati con Zelensky, sia negli Stati Uniti che in tutto il mondo. Ma anche - a parte i fedelissimi e quelli di proprietà del Cremlino come RT e TAAS - alcuni media di destra. Il conservatore National Review ha pubblicato un editoriale di condanna per l'atteggiamento di Trump e Vance: «Una scena inquietante», si legge nel fondo del magazine. L'unica offesa da parte di Zelensky, scrive National Review, è «quella di voler difendersi e di riprendere il territorio sovrano del suo Paese». Fox News ha invece celebrato Trump, cercando però di dare spazio anche a voci contrarie: Karl Rove, la mente di George W. Bush, non è mai stato un anti-trumpiano militante, nonostante le sue posizioni da repubblicano tradizionalista lo portino spesso lontano dalle visioni populiste e nazionaliste di Trump. «Poteva essere fatto a telecamere spente, ma l'unico vincitore oggi è Vladimir Putin». Ora il rischio per il presidente americano è che su questo avvicinamento a Putin si spacchi il partito e aumenti la fronda a lui opposta che finora è rimasta una minoranza poco preoccupante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

spensabili per le tecnologie odierne, vi sono le cosiddette materie prime critiche. Da queste dipendono la produzione di chip e interi settori dell'industria, da quella pesante al digitale, dalla difesa alla sanità, dalla transizione ecologica all'esplorazione spaziale.

Ma cosa sono le materie prime critiche, di cui si è fatto un gran parlare recentemente anche in relazione all'Ucraina? Si tratta di materiali indispensabili per le loro specifiche proprietà chimico-fisiche, insostituibili per una serie di applicazioni. L'ultimo elenco ufficiale stilato dall'Ue conta ben 34 voci, di cui 17 vengono indicate come materie prime "strategiche". Tra questi uno dei minerali di maggiore interesse è certamente il litio, fondamentale per le batterie di automobili, telefoni, computer; ma vanno ricordati anche silicio metallico, gallio, manganese, germanio, grafite, bismuto, titanio metallico, boro, metalli del gruppo del platino, tungsteno, cobalto, elementi delle terre rare pesanti, rame e nickel. E poi le Terre Rare, un gruppo di 17 elementi con particolari proprietà indispensabili per la produzione di tecnologie strategiche. Si tratta di materiali la cui criticità è derivata anche dal fatto che sono concentrati in un numero ristretto di Paesi, mentre la richiesta mondiale del loro impiego cresce esponenzialmente.

Con le varie crisi che negli ultimi anni hanno

minacciato le catene di approvvigionamento di materie prime e le supply chain globali in molti settori, considerato che in futuro conflitti e calamità naturali potrebbero aumentare minacciando così logistica e infrastrutture, il controllo della produzione e la lavorazione delle materie prime critiche, insieme ovviamente alla produzione di microchip, sono diventati una priorità per tutte le grandi potenze mondiali. Con una rilevanza che non ha più solo una dimensione economica, ma anche geopolitica.

Vista proprio la valenza geopolitica e non solo economica della questione, va anche ricordato che per quanto riguarda le materie prime critiche la leadership mondiale attuale appartiene alla Cina, che da sola detiene più di un terzo delle riserve esistenti, circa il 35%, e il 71% della produzione mondiale. Ma tutte le grandi potenze hanno interesse a recuperare posizioni in questo campo fondamentale. Da qui l'interesse verso le regioni del pianeta dove sono situate le riserve di molte materie prime critiche. A partire da due aree in particolare: Africa e Artico.

Intorno alle riserve situate in queste due regioni del mondo si gioca adesso una partita strategica e geopolitica di considerevole importanza, che andrà crescendo nel tempo anche nei prossimi anni. L'Africa sarà il continente del futuro anche per le sue riserve minerarie e le sue ricchezze naturali. Basti citare le riserve stimate in un paese

come il Congo. Circa il 50% delle riserve mondiali di cobalto, manganese e metalli del gruppo del platino si trovano nel continente africano. Non a caso Cina e Russia stanno aumentando la loro presenza nei paesi africani, a partire da quelli con riserve minerarie più importanti.

Ma anche la regione artica, dove si stima potrebbero esservi giacimenti di questi materiali in grado di coprire il 30% del fabbisogno mondiale, attrae sempre più attenzioni anche per questo motivo (oltre che per le sue rotte marittime). Con il riscaldamento climatico e il scioglimento dei ghiacci zone prossime ai poli prima proibitive, diventeranno facilmente raggiungibili e con esse le ricchezze custodite nel suo sottosuolo o nei fondali marini.

Guardando in prospettiva nei prossimi anni, nel pieno della transizione energetica e del processo di digitalizzazione, la domanda di materie prime critiche potrebbe crescere in maniera esponenziale. La competizione geopolitica tra potenze, che caratterizza la nostra epoca, si gioca sempre di più a livello economico e tecnologico. In questo senso, microchip e terre rare, dunque, saranno a lungo due tasselli imprescindibili di questa partita strategica da cui dipenderà il nostro futuro.

* Direttore comunicazione
Med-Or Italian Foundation

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MATTINO

FONDATA NEL 1892

Direttore Responsabile

Roberto Napolitano

Vice direttore

Vittorio Del Tufo

Uff. Redattore capo centrale

Pietro Perone (responsabile)

Aldo Balestra e Antonella Laudisi (vicerisponsabili)

Alessio Fanuzzi

Coordinamento cronache Gerardo Ausiello

Soggetto designato al trattamento dei dati personali:

Roberto Napolitano

Presidente

Massimiliano

Capece Minutolo

Consiglieri

Azzurra Caltagirone

Alvise Zanardi

Vittorio Tomasone

IL MATTINO S.p.A. Sede legale via Barberini, 28 - 00187 Roma.

Redazione Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 33° piano - 80143 Napoli - Tel. 081/7947.111 - 690. Centro stampa

Stampa Napoli 2015 srl, ASI Caivano, località Pascarola (NA). © Copyright IL MATTINO S.p.A. - Tutti i diritti sono riservati.

Concessionaria di Pubblicità PIEMME S.p.A. Centro Direzionale, Torre Francesco - Isola B5, 32° piano - 80143 Napoli,

Tel. 081/2473111 - Fax 081/2473220. Copie arretrate versione digitale: Tel. 081/7947240.

Registrazione Tribunale di Napoli al numero 338 dell'aprile 1950. Certificato ADS n. 8648 del 25/05/2020